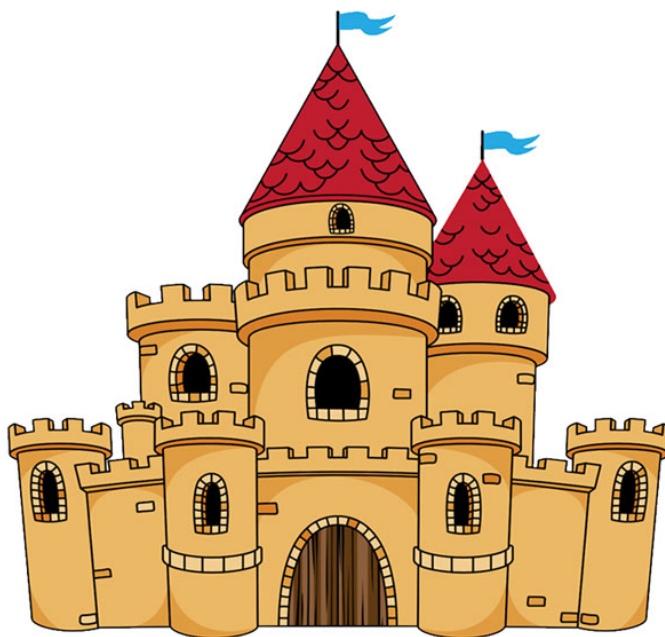


Vita al castello

di Achille Campanile



Salone nel vecchio castello gentilizio dei Marchesi Longevi nella campagna romana. Questa nobile schiatta, davvero fa onore al proprio nome, è rappresentata momentaneamente nel castello da ben quattro generazioni insieme e cioè dal marchesino Carletto di dieci anni, da suo padre il marchese Ettore di 30, dal nonno marchese Leopoldo di 50, dal bisavolo marchese Giulio di 70 e dal padre del bisavolo marchese Ottorino di 90, avendo quest'ultimo invitato tutti i discendenti a villeggiare nel castello avito, giusta un'antica tradizione che si rinnova ogni anno da secoli, con grande disappunto dei giovani membri della prosapia e delle loro mogli, le quali molto si annoiano in quei tetri saloni dove son costrette a sopportare la tirannide di un vivente antenato che impone loro i capricci del suo umore non cattivo, ma bisbetico e vecchie storielle notissime che si tramandano di padre in figlio e a cui essi debbono ridere per non essere diseredati. Invano le giovani generazioni della casata mordono il freno. Il nonagenario che tra l'altro è sordo come una campana non ci sente da questo orecchio.

E' mattina. La luce filtra dai finestroni istoriati perennemente chiusi. Il marchese Ettore longevi (30 anni) è occupato a consultare vecchie memorie di famiglia, non essendovi altro da fare nel maledetto castello, quando entra nel salone in punta di piedi il piccolo Carletto suo figlio e ...

Azione!

Carletto: Papa'.

Ettore Longevi: *(alzando il capo dalle carte polverose)*: Che vuoi figliuolo?

Carletto: Il padre del bisavolo come si chiama?

Ettore: Ottorino.

Carletto: Lo so. Domandavo qual è il suo titolo.

Ettore: Marchese.

Carletto: Lo so. Volevo sapere qual è il suo grado di parentela rispetto a me.

Ettore: Padre del tuo bisavolo.

Carletto: Lo so. Ma come si indica questo grado di parentela?

Ettore: Diamine, è il tuo arcavolo o trisavolo. Ma perché mi fai questa domanda?

Carletto: Perché debbo andare a ringraziarlo a nome di tutti per la villeggiatura.

Ettore: Bene, va... Anzi, aspetta. Lo ringrazierai stasera in presenza di tutta la famiglia. Così sarà una cerimonia più solenne e faremo rivivere le migliori tradizioni della casata.

Cala la sera. Nel salone illuminato a giorno il novantenne marchese Ottorino siede al posto d'onore presso il monumentale camino a legna, fortunatamente spento estate perché è estate e fa un caldo d'inferno. Fin dalla mattina sono stati distribuiti i biglietti d'invito per la solenne cerimonia dei ringraziamenti che il marchese Carletto rivolgerà al capostipite della schiatta, per l'ottenuta villeggiatura, a nome di tutta la famiglia. Per conseguenza il salone è affollato di tutto il parentado che fa corona nonagenario stizzoso. Un po' in disparte siedono su più bassi sgabelli alcuni parenti poveri, ammessi per la circostanza. Ci sono anche le notabilità del luogo, il buon curato e qualche signorotto amico. Sotto la porta occhieggia la servitù, ansiosa di assistere alla commovente e semplice cerimonia: il vecchio giardiniere Baldassarre, che tenne sulle ginocchia il novantenne marchese Ottorino, ha già le lacrime agli occhi, pregustando la scena. Il marchese Ettore Longevi accompagna il figlioletto al centro del salone.

Ettore: Da bravo, Carletto, ecco giunto il momento di compiere l'atto gentile. Va.

Voci (qua e là): Silenzio! Ci siamo! *(Tutti tacciono trattenendo il respiro. Qualche colpo di tosse per la commozione)*.

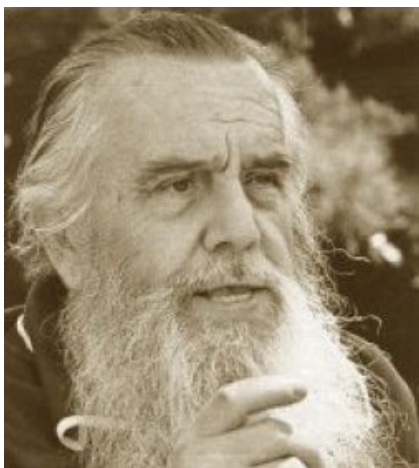
Carletto traversa il salone davanti al novantenne marchese Ottorino che aspetta con altero sorriso.

Si sentirebbe volare una mosca.

Il marchese Ottorino si dispone ad ascoltare i ringraziamenti del nipotino, dalle cui labbra tutti pendono.

Il vecchio guardaboschi si fa padiglione della mano dietro l'orecchio per non perdere una sillaba del discorsetto, o della semplice frase che pronuncerà il fanciullo.

Carletto (nel silenzio generale): Grazie, arcavolo.



CAMPANILE, Achille. - Scrittore, nato a Roma il 28 settembre 1899. Fu per alcuni anni redattore di vari giornali e periodici (*L'Ida nazionale, Corriere italiano, La Tribuna, Il Travaso delle idee*, ecc.); ora collabora specialmente alla *Gazzetta del Popolo* e dirige (1938), con C. Zavattini, il settimanale umoristico *Il Settebello* di Roma.

Il C. rivelò le sue doti di singolare umorista in divagazioni tra paradossali ed epigrammatiche, in storielle e facezie, e soprattutto in quelle "tragedie in due battute", nelle quali abusate situazioni sentimentali o vieti luoghi comuni vengono spinti, con logica rigorosa, fino all'assurdo, al ridicolo. Ma accanto a tale aspetto farsesco, a questo modo di ridere "scemo", che ha qualche affinità con quello del primo Palazzeschi e di Petrolini, c'è pure nel C. l'aspetto malinconico, crepuscolare, tendente all'idillio e all'elegia; anzi quello non è che un mezzo o un tentativo di evasione da questo, che rimane il predominante.

E in verità tutti i libri del C., tutti i suoi cosiddetti "romanzi", risultanti spesso dall'accorta giustapposizione di scritti di giornale, confermano tale carattere del suo umorismo, da *Ma che cosa è quest'amore?* (Milano 1927) a *Se la luna mi porta fortuna* (ivi 1928); da *Giovinotti, non esageriamo* (ivi 1929) ad *Agosto, moglie mia non ti conosco* (ivi 1930); da *In campagna è un'altra cosa* (ivi 1931), a *Battista al giro d'Italia* (ivi 1932); da *Cantilena all'angolo della strada* (ivi 1933), che, prevalendo il tono elegiaco, è il più ricco di spunti e movimenti lirici, il più concreto artisticamente, ad *Amiamoci in fretta* (ivi 1933), a *Chiarastella* (ivi 1934). Il C. ha scritto anche per il teatro alcuni lavori (*L'inventore del cavallo*, Roma 1927; *L'amore fa fare questo e altro*, Milano 1931, ecc.), che ripetono, su disegno ampliato, il procedimento delle "tragedie in due battute".

Da Teccani.it